

Simone Alvaro

## La finanza islamica nel contesto giuridico ed economico italiano

In Europa vi sono 17 milioni di musulmani che rappresentano il 4% della popolazione complessiva, mentre in Italia vivono 2 milioni di persone pari al 3% della popolazione. Mentre in Europa ci sono state delle iniziative in materia di finanza islamica, in Italia ciò non è ancora avvenuto.

Il governo inglese dal 2011 ha istituito un Segretariato Generale che ha la funzione di tavolo di confronto permanente tra l'industria finanziaria islamica, il governo e gli imprenditori. La finanza islamica ha fatto numerosi investimenti a Londra, finanziando ad esempio Harrods e l'Olympic Village.

Sebbene in Italia non vi siano queste iniziative, ciò non significa che non vi siano interazioni tra la finanza islamica e la finanza italiana. In passato gli investimenti islamici in Italia sono stati significativi (ad esempio in Fiat), anche in società quali Ferrari, Juventus, Piaggio. Più recentemente Unicredit ha visto una significativa partecipazione del mondo islamico nel proprio capitale.

La Borsa italiana è controllata dal *London Stock Exchange* al 100% che è a sua volta controllato dalla finanza islamica: il fondo sovrano del Qatar partecipa per il 15,1% e la Borsa di Dubai detiene il 20,6% del capitale della Borsa di Londra.

Le società quotate partecipate da fondi sovrani in Italia oltre 102.

Vi sono tre modalità di interazione tra la finanza islamica e quella italiana:

- 1) investimenti che soggetti islamici possono fare in Italia;
- 2) offerta di prodotti tipicamente islamici in Italia (ad esempio i sukuk)
- 3) la possibilità che società o intermediari italiani intendano raccogliere capitali islamici rispettando anche le regole della Sharia. La presenza in Italia di una numerosa comunità islamica offre una grande opportunità per attirare o mantenere nel nostro Paese i risparmi di soggetti musulmani.

L'Organizzazione Internazionale delle Consob mondiali da diversi anni ha stabilito che la finanza islamica è compatibile con i principi della finanza convenzionale.

Il prodotto finanziario islamico oltre alle caratteristiche di trasparenza ha un rischio di carattere interpretativo: poiché nei Paesi islamici non esiste una sola autorità che certifichi la conformità o meno alla Sharia dei prodotti o servizi, può accadere che uno Sharia Boarder ritenga un prodotto conforme alla Sharia ed un altro no.

I prodotti tipici della finanza islamica sono tre: azioni, obbligazioni e fondi comuni e al mondo esistono quattro principali indici finanziari islamici<sup>1</sup> e sono gestiti dalle più grandi borse mondiali.

Per entrare in questi indici islamici è necessario ottenere una certificazione che attesti la conformità dei prodotti della società alla Sharia. Vengono fatti due screening: uno di tipo industriale, in cui si valuta se l'attività è haram, ed uno finanziario in cui si valuta se determinate caratteristiche finanziarie vengono rispettate. Oggi solo sette società italiane sono in questi indici (ad esempio Luxottica, Moncler, Parmalat), mentre le società francesi quotate sono 23 e quelle tedesche 36.

Se le società italiane quotate si facessero loro stesse promotrici della certificazione della loro compatibilità con la finanza islamica, potrebbero entrare molto più facilmente negli indici finanziari islamici.

Secondo il Codice Civile italiano la certificazione può avvenire secondo tre modalità:

- 1) gli esperti di diritto islamico facciano parte del Consiglio di Amministrazione e decidano quindi se l'attività è compatibile o meno con la Sharia;

---

1 Dow Jones, Morgan Stanley, FTSE, Standard & Poors.

- 2) la creazione, all'interno della società, di un ulteriore organo Sharia Board;
- 3) la creazione di un Sharia Compliance Department, all'interno della società, che verifichi la conformità dei prodotti islamici.

I fattori di rischio della finanza islamica che si possono avere con queste certificazioni sono la presenza di pochi esperti di diritto islamico al mondo (meno di cento) e, di conseguenza, i possibili lunghi tempi di attesa per ottenere una certificazione e la necessità di avere una certificazione che segua la vita dell'impresa.